

La gestione delle strutture parrocchiali

Don Roberto

Mi sono commosso quando mi hanno lasciato tra le mani una busta contenente un'offerta. Mi hanno detto che con la pandemia in atto e per problemi di salute non possono partecipare alla S. Messa domenicale e quindi lasciare il consueto obolo per le necessità della parrocchia. Quindi hanno "rimediato" così. Sono due signore, una delle quali mi ha anche manifestato la sua preoccupazione di mancati introiti nelle casse parrocchiali a causa del *lockdown* e della scarsa presenza alle Ss. Messe dopo la ripresa, chiedendosi: "Come fa a sostenere tutte le spese?".

Mi sono interrogato: quanti si saranno posti questa domanda? Chi, accanto alla giusta preoccupazione per la propria situazione economica, si è chiesto come è quella della Comunità?

Effettivamente il flusso costante delle offerte domenicali che garantisce la parte stabile dei proventi è calato. Per fortuna le due parrocchie della nostra Comunità non sono impegnate in lavori e quindi non ci sono scadenze di pagamenti onerosi da rispettare. C'è però l'ordinarietà dei costi (dalle bollette alla manutenzione ordinaria) che certo grava sui bilanci. E dato che le parrocchie possiedono molte strutture, questi costi fissi rappresentano un onere non indifferente: fino a quando sapremo sopportarlo?

Centro Shalom



Oratorio Immacolata

La pandemia con i suoi effetti economici ha però solo anticipato uno scenario che fra alcuni decenni sarà forse più preoccupante. Passata la generazione degli *over 60* che costituiscono il 70% dei "frequentanti" e quindi di coloro che lasciano la loro offerta durante le Ss. Messe, perché educati a sentirsi parte di una Comunità che necessita anche di sostegno economico, quel flusso costante di cui parlavo andrà sempre più a diminuire. Senza drammi e con serenità dobbiamo accettare il fatto che nel prossimo futuro (non lontano!) non saremo più in grado di mantenere in vita tutte le nostre strutture.

Certamente sarà arduo sostenere la loro manutenzione straordinaria (a partire dall'adeguamento alle norme in materia di sicurezza e prevenzione incendi). Già alcune nostre strutture necessitano di interventi straordinari (es. teti); pur contando sulla consueta

generosità dei parrocchiani mai mancata per progetti specifici, è lecito domandarsi se tale impegno economico, cioè spendere denaro, frutto della beneficenza, per tali strutture è "morale" (soprattutto pensando al futuro immediato che forse vedrà alcune famiglie in difficoltà).

Tuttavia questo è solo un "campanello d'allarme" di una questione che deve essere affrontata dal giusto punto di vista: quali sono le strutture che serviranno alla Comunità per la sua missione, per le sue attività pastorali? Per poter rispondere a tali quesiti è necessario però formularne altri, precedenti: quali attività dovremo svolgere per essere Chiesa che annuncia il vangelo a tutti coloro che abitano nei nostri paesi?

Comprendete che il tema è molto impegnativo e non abbiamo tutte le risposte. Quello che certamente si deve affermare è che non

può valere la logica del conservare le strutture solo per conservarle, anche se erette con i sacrifici di chi ci ha preceduto in tempi in cui era "facile" costruire e per utilizzi allora ritenuti indispensabili. In tempi in cui "non si badava a spese" sono stati costrui-



Casa parrocchiale Venegono Superiore



Casa parrocchiale Venegono Inferiore

ti edifici che ora sono sproporzionati rispetto al loro uso reale (penso alle stesse case "canoniche"). Se conservassimo i nostri immobili solo perché esistono (al di là degli obblighi di legge per gli edifici vincolati dalla Soprintendenza), essi perderebbero la loro natura di "strumenti" per diventare il "fine" della pastorale.

La riflessione su quali strutture mantenere in uso deve poi tener conto della vita della Comunità che unisce le due parrocchie:

anche in questo caso, come è successo in questi 12 anni per i carismi delle persone e dei gruppi e come già succede per l'uso delle strutture, dobbiamo imparare sempre più a metterle in comune, certo rinunciando ad alcune comodità, come lo spostarsi da un paese all'altro.

Ritengo dunque improrogabile la riflessione su questo argomento e il percorso verso decisioni coraggiose e certo "dolorose", come la

dismissione di qualche immobile o una nuova destinazione d'uso. Tale riflessione sarà affrontata dal nuovo Consiglio Pastorale e dai Consigli per gli Affari Economici, come già annunciato prima della pandemia.

Accanto a tali considerazioni c'è poi quella di coloro che si impegnano a curare le nostre strutture. Ringrazio i tanti volontari che in molti modi seguono la loro manutenzione, mettono gratuitamente a disposizione competenze ed energie, permettendo così alle parrocchie di risparmiare

sui costi. Invito altri a prestarsi come volontari anche in ambiti in cui non è necessaria una specifica abilità (penso ai tagli dei prati, alle tinteggiature...).

Chi di voi si occupa della gestione tecnica e amministrativa della propria casa sa bene come oggi essa sia complessa e chiedi molto tempo (a volte persino nelle pastoie della burocrazia non solo civile ma anche curiale). Pensate che cosa comporti gestire due parrocchie con le strutture presenti! E ve lo scrive chi è anche Economo del Seminario!

Per questo dovremo pure camminare per arrivare alla unificazione dei due Consigli per gli Affari Economici, pur definendo chi si occuperà delle distinte strutture, e alla individuazione di un "econo" che si affianchi al parroco per il disbrigo di molte faccende che sottraggono tempo al ministero sacerdotale. Tale figura, prevista già nei progetti per le Comunità Pastorali, pur nella delicatezza del compito, potrà ulteriormente favorire la visione di insieme e consigliare scelte opportune e strategiche.

Concludo con una esortazione: non lasciamo al chiacchiericcio o alla mormorazione le considerazioni espresse, ma collaboriamo offrendo consigli, dando suggerimenti da far pervenire ai membri dei Consigli della Comunità.



Salone cinema teatro



La Benedetta